

La lotta alla camorra

Dal musicista romeno all'omicidio del 16enne accusa di padre in figlio

L'INCHIESTA

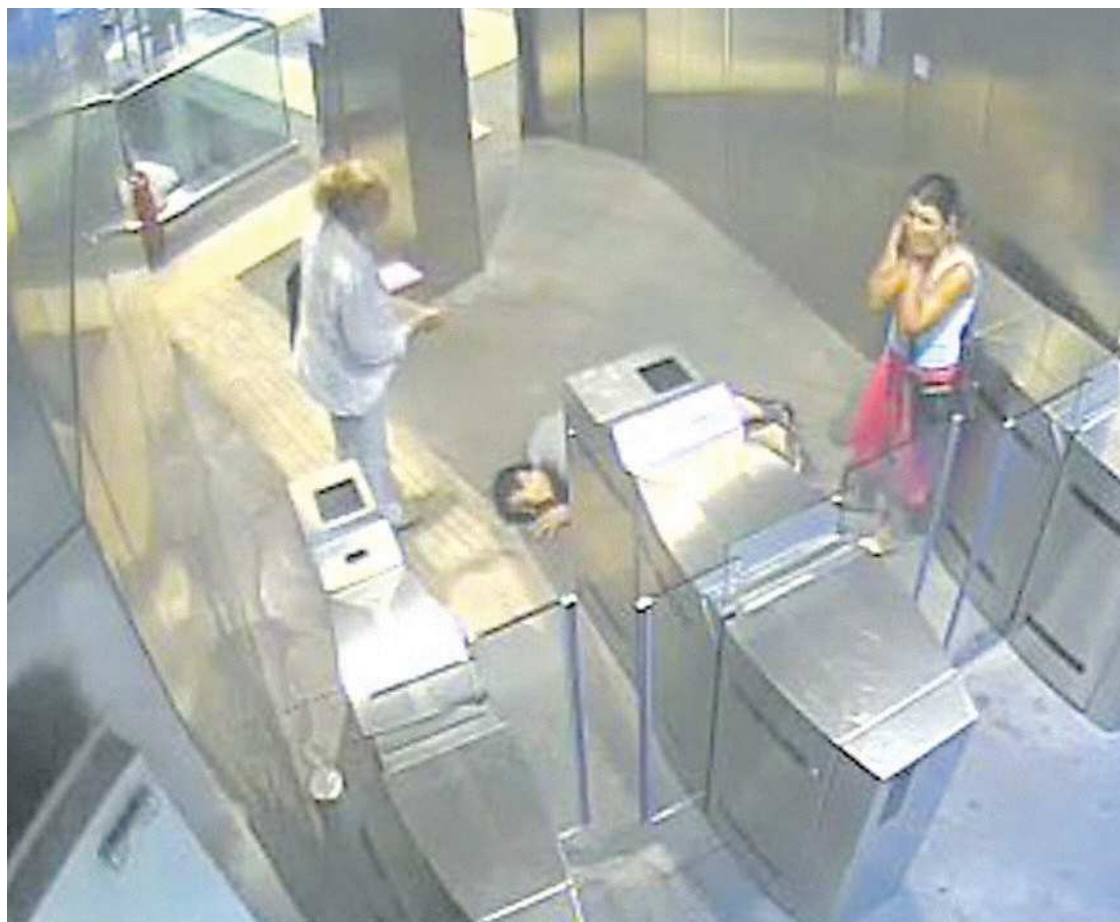
Leandro Del Gaudio

Anni fa venne condannato per l'omicidio del musicista romeno Petru Birladeanu, oggi suo figlio è in cella per il far west culminato nell'omicidio del 16enne Emanuele Tufano. Una sola scia di sangue, dall'artista colpito per errore nel 2009 alle nuove faida tra giovanissimi. Intanto, il Tribunale spedisce i minori indagati per il delitto Tufano lontano dalla Campania.

IL PROVVEDIMENTO

Non ha avuto esitazione il gip del Tribunale dei minori: ok agli arresti, ma fuori dalla regione Campania. Manette e trasferimento immediato in carceri lontane centinaia di chilometri dalle abitazioni dei soggetti coinvolti. Un provvedimento, quello del giudice del Tribunale dei minori, che ha riguardato cinque dei sei ragazzini arrestati per gli spari messi a segno la notte del 24 ottobre scorso in zona Mercati, quelli - per intenderci - culminati nell'omicidio del 16enne Emanuele Tufano. Un provvedimento che recepisce le conclusioni della Procura dei Colli Aminei - sotto il coordinamento della procuratrice Patrizia Imperato -, anche alla luce della sinergia investigativa stabilita con la Dda partenopea. Ricordate il ragionamento del capo della Procura di Napoli Nicola Gratteri? «Non chiamatele paranze, guai a banalizzare il fenomeno legato a questo tipo di devianza giovanile, siamo di fronte a soggetti giovanissimi che agiscono secondo logiche e gerarchia di natura camorristica. È chiaro che se vai a sparare nella zona dei Mazzarella, lo fai perché sei vicino a quelli che stanno dall'altra parte». Sei indagati per il conflitto a fuoco in una traversa di rione Mercato, per tutti l'accusa è di tentato omicidio. Secondo la ricostruzione della Dda di Napoli (pm Carrano, Mozzillo, Sepe, sotto il coordinamento dell'aggiunto Amato) e del pm mi-

► Raid al Mercato, uno dei minorenni è figlio di un killer di Petru Birladeanu ► Delitto Tufano, il gip dei Colli Aminei «I ragazzi nelle carceri fuori regione»



MONTESANTO La disperazione della moglie del musicista ucciso per errore dai clan nel 2009

norile Claudia De Luca, le cose andarono in questo moto: dodici giovani camorristi legati ai Sequino di rione Sanità (dunque vicini all'Alleanza di Secondigliano) in sella a sei scooter hanno organizzato una ronda in zona Mercato; hanno incrociato quattro giovanissimi del posto, che hanno fatto fuoco. Una dozzina di colpi esplosi, uno dei quali ha raggiunto e ucciso Emanuele Tufano, oltre a ferire un altro componente del gruppo della Sanità. Stando alla ricostruzione degli uomini della Squadra Mobile del primo dirigente Giovanni Leuci, ad uccidere Tufano sarebbe stato qualcuno del suo stesso gruppo. Fuoco amico. Un'ipotesi che ha spinto quelli del clan Sequino a scatenare una sorta di epurazione interna, per dare un messaggio a tutti. Ed è così che è stato ucciso Emanuele Durante, il 20enne additato (ingiustamente) come responsabile della morte di Tufano. Per questa storia, come è noto, i carabinieri hanno messo a segno gli arresti del presunto mandante Salvatore Pellecchia e del presunto esecutore Alexandr Babalyan.

IL MUSICISTA

Due storie intrecciate, parlano le

carte. E dalle informative di pg, spuntano rimandi ad altre vicende di sangue. Pensate, uno dei ragazzini arrestati per il far est di piazza Mercato è figlio di uno dei soggetti condannato in passato per l'omicidio di una persona estranea ai clan: parliamo degli spari culminati nel delitto di Petru Birladeanu, in zona Pignasecca. Una storia atroce: era il 26 maggio del 2009, nel corso di un agguato contro la casa di Marco Mariano (all'epoca boss dei Quartieri Spagnoli) un proiettile colpì un musicista romeno, che ogni giorno si esibiva per le vie di Napoli con la sua fisarmonica. Era accanto alla compagna, che riuscì ad arrivare all'interno della stazione della Cumana. Immagini strazianti, quelle della donna che chiedeva aiuto ai passanti che - indifferenti al dolore della coppia - scappavano via saltando i tornelli delle scale mobili. Quindici anni dopo quelle scene, il figlio di uno degli assassini di Petru viene arrestato per la stessa dinamica di violenza indiscriminata. Dal delitto Tufano (24 ottobre) all'omicidio Durante (15 marzo), ecco frasi e audio che raccontano il modo di pensare delle nuove leve dei clan. Uno dei ragazzini di rione Mercato, in cella per tentato omicidio, si rivolge in questo modo alla madre: «Totò Riina li ha fatto saltare in aria per le guardie...». Riferimento diretto all'insofferenza nei confronti delle forze dell'ordine. Una volta convocato in Questura, la madre gli chiede di essere rispettoso delle forze dell'ordine. E lui, appena 15enne, non ha dubbi nel citare il padrino di Cosanòstra: «Riina li fece saltare in aria, per le guardie...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I VERBALI AGLI ATTI DEL 15ENNE IN CELLA «RIINA LI HA FATTI SALTARE IN ARIA PER COLPA DI QUELLE GUARDIE»

Via Caravaggio, rapina choc i due banditi si arrendono «Uno scontava i domiciliari»

IL BLITZ

Giuseppe Crimaldi

Sono entrati nell'ufficio postale di via Caravaggio impugnando due pistole giocattolo, seminando il panico tra dipendenti e clienti, ma ignorando che una telecamera collegata al servizio di sicurezza interna a Poste Italiane e alla centrale operativa della Questura avesse in tempo reale segnalata l'irruzione e dato l'allarme.

Volevano mettere a segno un colpo grosso, e invece dopo una manciata di minuti si sono ritrovati accerchiati dalla polizia per poi finire in manette: e si è così scoperto che uno dei malviventi indossava addirittura il braccialetto elettronico, e che era sottoposto agli arresti domiciliari. E non è finita. Uno dei due arrestati era stato condannato in via definitiva sempre per rapina: ecco perché all'uomo erano stati concessi i domiciliari con il braccialetto elettronico per motivi di salute. Il fascicolo è destinato ai magistrati della Procura di Napoli in particolare alla sezione "Criminalità comune" coordinata dal procuratore aggiunto Pierpaolo Filippelli.

LA RICOSTRUZIONE

Vicenda al limite del surreale, che tuttavia spiega bene quanto la microcriminalità sia spavalda al punto da compiere simili azzardi. Già, perché uno dei due arrestati - questi i loro nomi: Francesco Flegisso, 47 anni e Raffale Amato, 54enne, entrambi di Marano - ha sfruttato un permesso concessogli dalla magistratura per poter uscire di casa e lasciare i domiciliari per qualche ora con un permesso finalizzato ad una visita oncologica. Ma anziché andare dal medico, il malvivente e il suo complice si è diretto altrove: destinazione l'ufficio postale che si trova sul versante alto di via Michelangelo da Caravaggio, proprio a fianco ad una caffetteria e ad una scuola.

Dal momento in cui la coppia armata di pistole sceniche ha fatto irruzione nel locale si è scatenato il panico: ad assistere alla scena non c'erano solo i

malcapitati dipendenti ed alcuni clienti presenti all'interno, ma anche diversi residenti che in quel momento erano affacciati a finestre e balconi, alcuni dei quali hanno anche ripreso le fasi dell'irruzione con i telefoni cellulari.

Contemporaneamente alle segnalazioni che cominciavano ad arrivare dai testimoni al 112, l'allarme è scattato dalla "Security Room" in dotazione a Poste Italiane: una centralina che monitora costantemente gli uffici postali tramite il servizio di videosorveglianza, permettendo così alle forze dell'ordine di raggiungere in pochi istanti l'ufficio preso d'assalto.

In meno di cinque minuti la scena è cambiata: il rumore delle sirene e la comparsa di decine di lampeggianti sulle auto delle pattuglie inviate dalla Questura ha reso ancor più incandescente l'atmosfera già tesa. A quel punto la gente si è rintanata in casa, l'area è stata circondata e gli agenti impegnati hanno indossato i giubbotti anti-proiettili mettendo nel conto l'eventualità di un conflitto a fuoco con i rapinatori asserragliati nell'ufficio. Momenti drammatici, considerata soprattutto la presenza dei clienti e degli impiegati in ostaggio dei banditi.



L'indagine

Bomba ai Decumani, preso 23enne

La polizia ha arrestato il 23enne Jean Carlos Martinez Delgado, ritenuto dalla Dda di Napoli l'autore materiale dell'attentato dinamitardo messo a segno con una bomba carta che nella notte del 23 giugno 2024 esplose in via San Biagio dei Librai, posizionato sotto un'automobile. Considerato vicino al gruppo criminale che fa capo alla famiglia Marigliano delle Case Nuove, il giovane avrebbe piazzato e fatto esplodere un ordigno rudimentale del tipo

bomba carta, causando danni sia ad alcuni esercizi commerciali, sia alle auto in sosta. Le indagini e l'analisi accurata dei filmati registrati dalle telecamere di videosorveglianza presenti nel luogo dell'evento e lungo le vie di fuga utilizzate dal responsabile, avrebbero consentito sia di accertare che l'esplosione fu un gesto intimidatorio nell'ambito di uno scontro in atto, all'epoca dei fatti, tra i Marigliano e il gruppo Cedola di Forcella.

LA SEQUENZA L'arresto di uno dei due malviventi ripreso dai cellulari di alcuni residenti di via Caravaggio

Sul posto sono stati fatti convergere gli agenti dei commissariati San Ferdinando e San Paolo, dell'Ufficio Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico, del commissariato Bagnoli e dell'Unità Operative Pronto Intervento, oltre ai "falchi" della Squadra mobile. In quel momento le forze dell'ordine non avevano ancora la certezza di quanti fossero i malviventi, tanto è vero che l'intera zona è stata messa sotto assedio, anche nel tentativo di catturare eventuali "pali" rimasti in strada.

LA CATTURA

A scrivere il finale della storia ci hanno prnsato i poliziotti del commissariato "San ferdinando: con professionalità e preparazione, senza dover esplodere un solo colpo di pistola, sono riusciti ad ammanettare Flegisso e Amato. Le fasi finali dell'operazione, riprese con i cellulari dagli abitanti della zona, sono subito rimbalzate in rete, sui social, diventando virali. E un sospiro di sollievo hanno tirato anche i genitori degli alunni della vicina scuola, l'istituto scolastico "Nevio" di via Bramante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERIFICHE IN CORSO SUL PERMESSO RILASCIATO AL DETENUTO PER MOTIVI DI SALUTE «AVEVA DICHIARATO GRAVI CONDIZIONI FISICHE»